

i GIRASOLI

I EDIZIONE MARZO 2006
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
ISBN 88-7536-077-4

Direttore editoriale:
Mauro Ferrari

EDIZIONI JOKER
Via Crosa della Maccarina 28/B
Tel./Fax 0143.322383
15067 NOVI LIGURE (AL)
www.edizionijoker.com

Roberto Baldon

VENTI GELIDI

Incontro

Lo ricordo come l'incontro, rubato, con un'abbagliante bellezza. La vidi tra le vetrine di una strada del centro. Fu un attimo così intenso, i suoi biondi capelli, uno charme così cristallino nonostante la sua giovane età. C'era un cielo plumbeo, lei sembrava una gemma che preludeva all'esplosione di primavera, colori, emozioni e sogni. La sua eleganza partiva dal suo vestito e finiva in una movenza dolce e calda. Un suo sorriso avrebbe illuminato ogni spazio d'intorno. Come poter dimenticare.

Una vetrina
brillava di luce riflessa
La sua chioma
come grano maturo
al sole
elegante il suo passo
non le vidi imbarazzo
C'era un cielo severo
tramava dispetto
ebbi il suo passo vicino
scorreva il suo sguardo
ne bramavo il sorriso
Era una gemma
d'una primavera non fiorita.

Volo

Un'immagine trasognata, un attimo vissuto solo nella fantasia, uno sguardo carpito e l'imbarazzo di un incontro mancato. È storia di immobilità dell'essere, di sogni e di fantasie, di ciò che quasi mai succede ad occhi aperti. Ma com'è struggente vagare nei disegni di una immaginazione che non si dà confini. Il ritratto è quello consumato di un'indifferenza ed un distacco che fanno da paravento ad un'essenza fragile e maledettamente sola, costretta ad una recita talmente volgare da degradare giorno dopo giorno: è l'entrata nel tunnel della finzione. Basta però chiudere gli occhi per un attimo, o trasognarli, che il sipario cambia repentinamente. Tutto comincia a muoversi, s'illumina, brilla, sgorga, palpita, balza, cotanta a me così cara magia. E l'acme della rappresentazione è una natura che si ferma spettatrice assorta: da spettatori a protagonisti, con un repentino scambio di ruoli. Ma è solo un attimo che lascia spazio ad un vuoto consumato. Rimane il ricordo indelebile che la penna ha fissato. Non importa chi fosse, dove fosse, come sarà ora, ci basta pensare che ci sono stati luce e calore anche solo per un attimo. Dedico questa mia ai belli che non sanno di avere un'anima, a quelli meno belli, ai sognatori, a chi ha amato tanto anche senza avere avuto storie, a chi non ha il coraggio, a chi non l'avrà mai e a me.

Il mio corpo era lì assorto
fingeva abbandono
forse distacco
ma i miei occhi proiettavan dinnanzi
una figura di donna

Un giorno la vidi
catturai un segreto
ne feci una favola
peccato che tempo e spazio
la faccian da padroni

Ma lei era lì
forse troppo vicina
la sento tremare
raccoglie il respiro
si gonfia
spalanca la sua anima
e lascia un soffio d'alito tenue
che mi corre d'incontro
mi penetra le ossa
e mi riscalda

Ritorno nella mia immobilità
mi vedo alzare
spiccare un balzo leggero
come una lacrima che si stacca dalla pupilla
ti sfioro un attimo
in tutta la tua illuminata tenerezza
la tua mano nella mia
i battiti sincroni
parlano e si sanno capire
Tutto tace
intorno
la natura si ferma
incuriosita
aspetta un nostro cenno
la guardiamo felici
rincorrendo fuggenti
un arcobaleno perduto

Un fruscio mi risveglia
è passato solo un attimo

svanito così troppo presto
E lei era lì
dove io l'avevo rapita
raccolgo il suo sguardo
catturo il suo imbarazzo
un attimo
così fuggente
che lascia la mia anima
nel suo pesante vuoto di sempre.

Roulette

Percezione d'immobilità nel lento fluire di ogni giorno. La natura vive come un continuo giro di giostra, mettendo assieme tanti piccoli quadri che sembrano zummate, quasi curiose, nello scorrere continuo degli eventi. In mezzo a tutto questo il contadino operoso nel gioco dell'esistenza, col suo senso del dovere e la sua terra che dà la vita, lentamente lo consuma e, alla fine dei suoi giorni, lo cullerà. Immagini che cambiano repentinamente quando l'avvento di due nubi uccide i colori: ancora una volta spettatore di un panorama mutevole. Lo scorrere degli eventi viene proiettato in tre dimensioni diverse. La prima mostra il fluire naturale del paesaggio d'intorno che si ripete per una sua legge biologica consolidata. La seconda rappresenta il continuo operare dell'uomo per una sua legge di vita, forse menzognera, che lo attacca alla terra attraverso il suo senso di responsabilità. Ed ultimo troviamo un tavolo da gioco che dà agli accadimenti una chiave emotiva particolare, a sembrare quasi una fuga dal vivere quotidiano e dai suoi doveri. Ad elevarsi su tutto il nostro destino, definito come un gioco meschino, visto forse un po' come un tiranno al quale non ci si può ribellare. Considerato che al suo significato si possono dare varie interpretazioni, ad ognuno la sua.

Fuori tutto è calmo
la luce penetra ogni cosa
sembra voler carpire ogni segreto
I rami si lasciano cullare
da un'aria che osa

guizzi intrecciati
giocando a sfiorare i vivi colori
che sfumano d'intorno

Il passero espande la sua gaiezza
nell'atmosfera rarefatta
ma non azzarda un volo
sembra non voler partecipare
al giro di giostra
Rimane immobile a rimirare
e ti dice la sua voce
che oggi s'intona
al giorno che vive

Il silenzio è rotto
dal contadino operoso
che rivolta la terra
attento al proprio gioco
finge dovere e responsabilità
E continua a trainare il suo carro
finchè la fatica lo adagerà
sulla sua terra menzognera
e lo cullerà

Due nuvole giocano a rincorrersi
si scambiano carezze
di curiosa puerilità
Ma qualcuno ha già delineato
la loro meta
son lì minacciose
aspettano
attaccano e ogni colore sprofonda
sublima nella propria effimera esistenza
E sono così immobile
la palpebra ferma aspetta una luce

un'immagine mi si tuffa d'innanzi
la sfera candida gira e rigira
sulla ruota del tavolo da gioco
risucchiata da un vortice
mosso da mano suprema
Ed io sono lì
vestito a gran festa
quel gioco mi strappa la pupilla attenta
Non riesco a fuggire
e aspetto un tocco di mago
che rimetta nel cilindro
quel gioco meschino
chiamato destino.

Arrocco

Questo scritto incarna la sensibilità, che spesso si trova scoperta e senza difese, vulnerabile ai colpi inferti. Forse si può comprendere perché continuiamo a sviluppare corazze su corazze per proteggerci, finendo irrimediabilmente per perdere la libertà dell'essere. Qui la solitudine è espressa prepotentemente e la sua rappresentazione ricorda qualche film western di cui ho perso la memoria, col vecchio paese abbandonato e gli spettri del suo passato. Solitudine che accende poi una figura femminile, pace e ossessione nel contempo. Donna che sembra una fortezza col suo fossato d'intorno, arroccata a "guardian di se stessa". La dedico a tutti coloro che viaggiano nella propria roccaforte: ne conosco molti, anzi, non li conosco affatto.

Patemi di ogni giorno che corre
stagione tormentata da raffiche gelide
di vento tagliente
trapassano il ventre
s'insinuano nei labirinti
della carne scoperta
e vibrano colpi con mano sicura
d'avventuriero che esplora
foreste insidiose

E il mio spirito è inerme
silenzio di tomba ormai sconosciuta
atmosfera desolata
come in un vecchio paese abbandonato
che si sgretola al fischio
di un vento che lacera la calce

E la sabbia scalzata dall'arida terra
avvolge
e copre l'immobilità di un silenzio
brutale
Si sente solo un tonfo straziante
di una porta che sbatte

Rivedo il suo viso di tiepida notte
gli occhi guizzanti
si danno un contegno
ma vogliono amare
sentirsi brillare di luce trepidante
Mi sento straziato
a vederti e a vedermi soffrire
non oso guardarti
mi sembri severo guardian di te stessa
e m'allontano dal vuoto
che separa la tua anima

E sono qui
solo nel mio silenzio
portato in quest'angolo
per essere dimenticato
Ma ti rivedo così
e m'addormento.

Facciata

Una pennellata d'incipiente primavera, i colori ancora non risplendono: una natura scalpitante ma una stagione che stenta a venire. E questo momento mancato fa da eco alla tua tristezza. Tutto è lì che aspetta di vivere, un paesaggio che ha bisogno dei raggi del sole per “brillare di luce riflessa” e ciò sembra essere anche il destino dell'uomo che aspetta uno sguardo malizioso per provare emozione.

Risuonano parole come vuoto, pesantezza, silenzio, le quali danno la dimensione di una solitudine qui malinconicamente palesata ma ancora più tristemente mascherata nella vita di tutti i giorni. Mi piace molto sottolineare il gusto effimero delle emozioni che “svaniscono come il palloncino comperato alle giostre e maltrattato per gioco”, grande disillusione quando fui bambino. L'ultima immagine è quella di una sedia con il vestiario migliore, ben preparato, a coprire ogni sofferenza per una facciata presentabile: rappresentazione dell'uomo e delle sue maschere, di un'apparenza con il suo alone di decenza. Oggi, a distanza di vent'anni, non credo più alle emozioni provocate e riconducibili ad una sorta di dipendenza emotiva, anche se non me ne sono completamente affrancato. Amo particolarmente questo scritto; lo dedico a chi vorrà amarlo come me ed anche a chi non vorrà riconoscere la propria sofferenza.

Un respiro
e il profumo invade i colori
stagione bramata
magnanima elargitrice di sensazioni

perdute
Tutto tace
aspetta di vivere
attesa spossante
I colori spenti tacciono il loro dolore
i loro petali saranno strappati
da mano o da venti crudeli
chissà se potranno nell'arco di
un attimo brillare
di un soffio di luce riflessa
somigliante allo sguardo malizioso
di donna che guizza un sorriso
tra labbra delicate
e si respira nell'aria
un sussurro d'amore

Una sbirciata indiscreta
al paesaggio d'intorno
uno squallido silenzio
che dilania ogni velleità
i contorni assumono
una pesantezza cadente
quasi a voler appiattire ogni oggetto
le palpebre stanche
i pensieri ti abbandonano
e lasciano una lacuna colmata
da un vuoto impaurito
Il giorno non vive più
nei tuoi occhi
emozioni fuggenti che svaniscono
come il palloncino comperato
alle giostre, maltrattato per gioco

Appoggiati ad una sedia
calzoni e una camicia
concepiti per il giorno di festa

e aspettano
per avvolgere la tua pelle stirata
e nasconderti nella loro eleganza
ben curate
profumate
che nulla traspaia
di ciò che anima e corpo patiscono
e la facciata assuma
un alone di decenza.

La finestra

Spossatezza e senso di inazione, pensieri che sbiadiscono. Osserviamo qui tre dimensioni dell'uomo abbastanza contigue: una legata al vivere quotidiano, una più profonda e recondita filtrata dal subcosciente e l'ultima, più eterea, frutto dei ricami "dell'artista soprannominato fantasia". Un tema ricorrente quello della difficile convivenza, spesso conflittuale, tra realtà, spinte interiori e dimensione fantastica. Fantasia ripresa comunque come fuga. Si ritrova, ad un certo punto, una visione quasi metafisica della percezione della musica che diserta il cervello e penetra le viscere. Le mura della propria casa sono viste come una prigione prim'ancora che un rifugio ed una finestra sul mondo.

Una simbologia che rappresenta il proprio essere più intimo, con tutte le sue barriere che proteggono ma ne limitano inevitabilmente la libertà. L'eterno conflitto di liberazione della nostra intima essenza. Dedicata a quelli che sono perennemente in guerra con sé stessi, a quelli che lo sono con gli altri e a chi si è finalmente ritrovato.

Raccolgo dai miei pensieri confusi
immagini fuggenti
e sbiadite
sembrano passate attraverso i filtri
del mio subcosciente
riaffiorano certi momenti
riportati alla luce
da chissà quale cassetto
ritoccati

da mano così incompresa
di artista soprannominato fantasia

Quattro note
che condividono la tua malinconia
ti penetrano da chissà quale parte
disertano il tuo cervello
ormai stanco
e si lasciano cullare
per le vie del tuo sangue
All'orizzonte nessuno
un brivido di solitudine
osa rompere il tuo silenzio

Quattro mura abbottonate
scavano un fossato
tutt'intorno alla tua solitudine
rimane solo quella finestra
che ti ha visto molte volte
spiare indiscreto
una natura mortale
Una paura incosciente
ha spento il coraggio di chiuderla
e non vuole abbandonarsi
in un sogno soffocante
senz'aria
murato
avvolto da un vuoto vorticoso
prigioniero
forse solo della propria anima
sanguinante.

Tramonto
Fantasmi

È la sera del giorno di festa, quante aspettative disilluse. La rabbia dei tuoi vent'anni, la malinconia di certi momenti e dei tempi andati. Vecchi nei propri pensieri, un anticipato senso d'effimero della propria giovinezza ed il solco di strade trascorse con una gaiezza ora perduta. Il pensiero va ad una storia d'amore sognata e mai vissuta, un volo e la caduta nella terra polverosa. Una catena. La sofferenza cerebrale che diventa sofferenza fisica. Ricorre poi una figura di donna di cui ho mancato ricordo, un attimo da archiviare nella "biblioteca delle sensazioni perdute". Un persistente senso di separazione, una visione d'intorno che è solo specchio di profonde sensazioni personali.

Vibra alla fine una rabbiosa invettiva contro l'uomo, "fantasma di sé stesso", con il suo misero tentativo di darsi una "consistenza". Dedico queste righe a chi vive o ha vissuto con rabbia, ai nostri fantasmi, agli zombi e a chi non si è ancora arreso.

Quanta rabbia
in questi tuoi quattro graffi di penna
è la sera del giorno di festa
speranze perdute
l'aria che respiri
ti dice la tua malinconia
ri pensi ai tramonti perduti
hai cicatrizzato nella tua mente
quella strada che tante volte
ha fatto da spettatrice divertita
trasognando attimi di effimera giovinezza

ed ora sente il tuo passo stanco
il capo chino
si lascia calpestare e tace

Sei voluto uscire dalla tua solitudine
spiccare un volo con ali di cera
disciolte dalla calda lucentezza ambigua
della stella lontana
rimirata in una notte
di cielo sereno
Ed ora ti dimeni sulla terra polverosa
dolorante
non osi guardare
ti senti imprecare a denti stretti
La catena è lì
che brama il tuo piede

Questo silenzio sembra devastare ogni cosa
il tuo fegato maltrattato
bestemmia
vorrebbe vivere giorni di gaia infanzia
ma per il capriccio di un pugno
di cellule cerebrali
si lascia soffrire

Nei tuoi occhi si smorza
il sussurro di un attimo felice
archiviato nella biblioteca
delle tue sensazioni perdute
La sua dolcezza insicura
mi penetrò d'incontro
e lascerà il suo segno
sculpto da mano d'artista sensibile

Il tuo rifugio
ti dice l'atmosfera squallida
di giorno che ha straziato

il respiro della tua anima
Ti guardi attorno
e il paesaggio visto dalle tue pupille
è brullo di una disidratante aridità
nessuno all'orizzonte
solo ombre
abbruttite dalla loro impenetrabilità
infausta condizione
dell'animale uomo
fantasma di sé stesso
vuoto
coperto solo da un bianco lenzuolo
che dia consistenza
alla sua misera impersonalità.

Carezza

Una stanza, qualcuno che scrive ripescando dalla propria memoria immagini ed emozioni. Una dolce brezza lambisce i tendaggi e lo spazio d'intorno, spettatrice discreta. Il ricordo di lacrime e singhiozzi di donna sofferente per mano di un uomo crudele. Storia d'amori sofferti, di mani non tese e d'orgoglio. Ho sempre avuto la sensazione che quest'ultimo nasca da uno sdoppiamento del nostro io, ritrovandoti così ad avere un gemello capriccioso che ti tira continuamente per la giacca.

Dedico questa mia a chi viaggia da solo, a tutti i gemelli e a chi l'orgoglio l'ha nascosto sotto il letto.

Poca luce nella stanza
bagliore laconico
testimone di un corpo che batte
Un lembo di tenda
ondeggia alla finestra
accarezzata da un'aria
dolce e tenera
che si intrufola impalpabile
in ogni dove
guardinga e indiscreta spettatrice
di giochi segreti
Sei tu l'amica più fidata
nulla trapela
dei tesori dei tuoi sguardi

Quel giorno ti vidi
rividi me stesso nella tua fuga
Quelle tue lacrime singhiozzanti di rabbia
avrei voluto asciugarle

con le mie dita
per cullare un attimo
tra le mie mani
la tua tenerezza
strappata dagli occhi
che hanno una voce
da uomo crudele
Avrei voluto rincorrerti
ma hai seminato la mia ansia
dietro l'angolo
Ho sperato che spiccando il volo
abbandonandoti
avessi lasciato il tuo cuore
appeso ad un attaccapanni
sorridente

Ti ho rivista
è stato come una carezza
che mi ha raggiunto di sorpresa
Ma questa volta la tua luce
non ha abbagliato i miei occhi
non li ho coperti istintivamente
per paura o per pudore
Ti ho lasciata andare
padrone di me stesso
ed ora sogno di rincontrarti
in un giorno sereno
forse un po' matto
che ci faccia perdere
le briglie di noi stessi
col coraggio di gettare
nel cesto
il nostro gemello capriccioso
chiamato orgoglio.

Lucciole e ranocchie

Attese. Aspettare quattro righe, mai spedite, che non arrivano e se mai arriveranno, magari sarà già tutto alle spalle. Tema che oggi, a distanza di vent'anni, è più che mai attuale: un tempo avaro di corrispondenza, solo "frivolezze o serietà", ma soprattutto di vera comunicazione. Era comunque sempre un po' struggente avvicinarsi alla cassetta della posta e provare una impercettibile emozione. Cade il giorno, le prime ombre della sera riservano un momento di magia: ranocchie, lucciole e stelle nella campagna di una calda notte estiva. E poi il gioco della conquista, la finta indifferenza, la resa, una vittoria compiaciuta che ha solo sapor di vanità nutrita. La fiera delle vanità, chi scappa e chi rincorre, l'eterna stupidità dell'uomo. La dedico a chi ha ancora il coraggio e la voglia di esserci e di ritrovarsi.

Guizzo d'un pensiero
chissà se il mio ricordo
è mai salito ai tuoi occhi
Ogni giorno quel cancello sempre aperto
percepisce il mio passo silenzioso
mi vede sbirciare furtivo
quella cassetta
sempre piena di frivolezze o serietà
che mi dice la sua indifferenza
Ma ogni volta lo sguardo
non potrà non cadere
mi sentirò strappare
qualche battito in più
E se una mattina

un pensiero qualcuno imbucherà
magari sarò già partito

Un altro giro di sole è quasi compiuto
l'infelicità avvolge la sera
Anche se la ranocchia
strimpella due note contorte
a risvegliare i cuori
più assonnati
e la lucciola minuta
fa da eco
ai bagliori ridenti di stelle lontane
l'ombra della notte siede
compagna della tua anima

E tu donna
ti ho vista spiare
il mio passo sornione
forse eri attratta
dalla mia misteriosa indifferenza
ero per te un pensiero incompreso
era il fascino
del frutto più alto maturato al sole
Ma come tutti i frutti
che cadono al vento
ho messo in piazza
la mia debolezza
ti sono corso incontro
e mi sono seduto accanto
Gesto fatale
mi son messo a nudo
mi hai visto spogliato
e ti è bastato così
T'arridi compiaciuta
mi volti le spalle
e ti rivesti della tua vanitosa indifferenza
lasciandomi nella mia triste insofferenza.

Crepuscolo

Cade la sera, l'atmosfera è vivida nel momento in cui il giorno sfuma. Uno spaccato di laboriosità nella vita di campagna, la sofferenza di un lavoro che stanca e consuma, l'arrivo della notte col meritato riposo e i suoi sogni aperti ad ogni emozione. L'uomo costretto dal dovere a vivere un'esistenza parallela nelle inconsapevoli notti di spossato riposo. Terra che ti dà e che ti toglie, lavoro che ti fa andare avanti ma lentamente ti consuma. Dedicata a chi lavora per vivere, a chi vive per lavorare e agli indolenti.

Silenziose
le prime ombre
spiano i nostri passi
i colori assumono toni più opachi
un'ultima freccia dorata scoccata
da un'arco di sole
arrossato
come gli occhi di un bimbo gemente
per un cassetto richiuso
in faccia alla sua curiosità
Il contadino depone
la sua vanga
compagna instancabile e muta
che lacerò la piaga
Ora il sonno ha fatto prigioniere
le sue stanche membra
e con un tuffo nella valle onirica
vive emozioni proibite.

Paese natio

Corrosiva immagine in una domenica d'estate lenta a venire. Giorno di festa che vede un brulicare di mezzi in una corsa insensata, con uomini che tentano di spiccare improbabili voli, padroni solamente delle proprie piccole viltà: piccoli uomini che giocano a nascondersi. Mi è caro il quadro del paese che ti ha dato i natali, con la noia delle sue domeniche pomeriggio, i suoi vecchi, la chiesa che richiama alla speranza e i giovani che si atteggiavano a uomini fatti. L'ultima figura è quella di un uomo sornione che avevi visto lavorare in tempi trascorsi e che ora affogava nel bicchiere, ormai stanco, consumato dagli anni e dalla vita.

Spuntano meschinamente anche pietà e derisione, come se il male di vivere toccasse solo chi mostra il proprio dolore. Chissà se continueremo a nasconderci dietro la malattia del vino o a chissà che altro, scansando quanto ci ricorda la nostra condizione di uomini. Dedicata a chi continua a correre freneticamente, a chi si è fermato e non si muove più, a chi comunque vive appieno i suoi giorni.

La strada si snoda d'innanzi
pensieri distratti
fredde carezze di un'aria
d'estate non fiorita

Il giorno festeggiato vede gente che corre
su grandi ammassi ordinati di ferraglia
a imitare voli d'uccelli liberi
padroni di aperte campagne
Ma la notte vedrà solo storpi

sulle loro macchine a rotelle
che sfuggono affannosi
labili pensieri
vili consapevolezze
uomini ormai fatti dagli anni
ma eterni fanciulli
che giocano a nascondarella

Il paese natio è vicino
la piazza si guarda attorno
annoiata
si sente vecchia con i vecchi dell'osteria
Due note rintoccate di campana
richiamano poche anime
che l'incalzare del tempo
ha fatto accorrere all'acquasantiera
della speranza
Due paia di vispi occhi
appena aperti
giocano a crescere in fretta
ma presto si pentiranno

Rimangono ancora pochi lembi d'asfalto
ma il destino ha riservato
un'altra immagine brutalmente sincera:
piano si muove quell'uomo
che il vino tanto gustava
coperto da due stracci risparmiati
che nascondono la sua miseria
lasciato solo nel suo torpore
deriso
elemosinato con due soldi di pietà
sul viso scavati i segni
del tempo malvissuto
Un giorno
io prego lontano
il fumo della sua cicca

non si alzerà più
e allora parleranno della malattia del vino
e non parleranno
della malattia dell'uomo
avranno da additare il suo cattivo esempio
per i figli che verranno
a continuare il loro nome.

Carnale

Un giorno che si dilegua. La gente ha assolto i propri compiti con dovere e rigore, inconsapevole di ciò che il tempo gli ha portato via, consumandone pensieri e membra.

Un metaforico boccale di vino a dimenticare la pena di questo giorno che si rifletterebbe cinicamente nel bicchiere. Ed ancora il ricordo di una compagna andata, di una tenerezza a volte scivolata in atti di grande voluttà quasi animale. Il rimpianto ed il mancato coraggio di ritornare. Ricordo la sua pelle chiara, la sua aria sorniona, veniva dai monti. Te la dedico, Roberta.

La notte è sprofondata nel suo silenzio
la luna assonnata
socchiude le palpebre
non ha più innamorati da osservare
ha voluto il giorno
lasciare corpi spossati
e mani sudate
quel giorno lasciato fuggire via
senza chiedergli “perché”
sereni senza le sue risposte
ignari delle sue malefatte
lui che se n’è andato
con un mozzicone della tua carne
con una goccia del tuo sangue
con un gomito dei tuoi
labili pensieri

Nemmeno un boccale di vino
a farti da compagno

A deglutire quel nettare
si sentirebbe annaspere
tra quel nodo alla gola,
dalla limpidezza rossastra
di quel suo lucente colore
un po' brillo
trasparrebbe la pena
di un'immagine riflessa
che sta per affogare nel bicchiere

L'eco di voci trascorse
salta qua e là nel tuo cervello
secondo un gioco bizzarro
di materializzazioni impalpabili
ma presenti
di punti a cui associare
un evento
un suono
una figura
un sentimento quale ricamo
indelebile della tua anima
Vive ancora in me
il tepore di una tua carezza
sfuggita di mano
in una sera di affetto bramato
di tenerezza maltrattata
in un abbraccio brutale
sbuffante di istinto animale
Ed ora che stringo tra le braccia
un inanimato cuscino
anche il tuo pensiero
mi sfugge con passo freddo e distaccato
sbattendo la porta in faccia
a chi non ha il coraggio di bussare più.

Bambole e pagine sbiadite

Quando una storia finisce ci si chiede spesso se valeva la pena che ha arrecato.

Soprattutto quando ci si ritrova soli tra le quattro mura della propria stanza a cercare di preparare un esame, tra tanti libri, non sapendo se t'avrebbero veramente arricchito. Quattro bambole, eco di una umana inespressività. Un telefono che squilla, ti fa trasalire, ma è solo formalità. Chissà quante volte uomini e donne si sono lasciati e quante ancora si lasceranno. La dedico alle innumerevoli anime sanguinanti, al loro incommensurabile dolore, a chi non osa più e ai volti felici.

L'orizzonte dei miei pensieri si contrae
alla loro porta
un timido bussare
del suo radioso sorriso
vivace come le urla gaie e spensierate
di bambini al sole
preoccupati soltanto dai loro giochi
La mia alba sorge con i tuoi occhi
ma la luce diventa subito tiepida
al gesto della tua mano
che mi dice la tua anima fuggevole

Quanti libri ad ornare questa stanza
testimoni di tanti pensieri
raccontano i segreti della scienza
appagano le menti più assetate
di misteri celati

Chissà se il misero uomo
ne uscirà arricchito
o se girerà per le strade del mondo
con le tasche piene di pagine sbiadite

Immobili su quella poltrona
quattro bambole di giochi passati
maltrattate da mano di bimbi vivaci
ricalcano l'immagine
di volti senza luce e calore
disprezzata dai miei occhi
tante volte ormai
Uno squillo di telefono
mi fa sobbalzare
una corsa impaziente
una voce
voce che non ha nulla da dirti
due formalità
e rimangono quei quattro versi
che hanno da barattare solo
un po' di solitudine
e tanta incomprensione.

Solleone

Ancora un attimo trasognato, ancora una figura di donna, ancora beltà e giovinezza.

L'estate calda, il mare, gli ardori di una stagione infuocata ed il gioco di sguardi, i ricami della fantasia con le sue passioni. Le sue membra sinuose colpivano, ma nei suoi occhi non scorgevo luce. Mi sovvienne la figura dell'amante fuggente, la sua carezza arida dopo aver rubato l'amore. Rimpiango di non aver amato abbastanza ma se l'avessi fatto, forse, sarei stato molto meno ricambiato.

Estate
calore arido
come la carezza di un amante
fuggente
ai primi bagliori del giorno
E la tua pelle color
della sera
vela le tue carni sinuose
forse un po' trascurate
che seguiranno la tua anima
nel cammino dei tuoi giorni
vinti a chissà qual lotteria
I tuoi occhi
chissà se han mai visto
la luna sorridere
chissà se quei due lembi
d'acqua salata
che allagano il cielo
si sono mai specchiati nelle tue pupille
chissà se quando hanno incontrato

il mio timido sguardo
c'è stata emozione
Vivrò questo giorno
da archiviare
nella mia labile memoria
per ricordare
vane passioni
segregate in un cassetto.

Vagare

Che grande momento: fermarsi, osservare e cogliere tutto quanto d'intorno.

Rimescolare nei ricordi. Vagai ramingo con la mia Vespa, arrivai su una collina e rimirai il paesaggio d'intorno, vi partecipai solo emotivamente, volli solo scrutare. E venne la sera con i suoi sensi di colpa per aver consumato un giorno senza portare avanti le fatiche dei miei studi. In quel momento sentii che non avrei potuto condividere nulla di tutto ciò con chicchessia. Ed allora scrissi questo tutto d'un fiato; mi emoziona particolarmente quando lo rileggo e credo di dovermelo dedicare. Tutto e solo per me.

Oh sera
devo renderti conto
del giorno trascorso
Oh guardian del mio vivere
non posso nascondermi
nell'oblio di un sonno inestinguibile
Le membra son vive
non odon stanchezza
i pensieri son lucidi
gli occhi percorrerebbero infinite parole
E il giorno è scivolato
sui ricordi
ho rincorso qualcosa
ho rincorso qualcuno
forse solo me stesso
e mi sono perduto
Nella mia angoscia
mi sono guardato intorno
ho visto il grano

e le stoppie
ho visto l'uva
e le vigne spoglie
ho visto il giovane
e il vecchio
Ho trascorso le strade
mi sono fermato
ma tutto ha continuato a girare
la gente correva
l'acqua scorreva
il sole capriccioso ancora scaldava
la fabbrica fumava
Ed io ammiravo immobile
sentivo i rumori
fiutavo gli odori
pennellavo i colori
Tante cose ho capito
restando nel mio silenzio
tante ne ho smascherate
ma un posto per me
non l'ho trovato
Questo giorno senza fatica
il libro chiuso
e la coscienza che morde
Ed io con il mio senso del dovere
mal stampato
io che rileggo i saluti
di chi ormai si sarà dimenticato
di chi avrà un posto e un compito
assegnati
e non potrà
o non vorrà
fermarsi
a condividere
quello che questo giorno
mi ha riservato.

Naia

Questo è il ricordo di una domenica pomeriggio in caserma, durante quello che viene chiamato servizio militare. Voglio citare una frase letta su un muro di una camerata che mi è rimasta indelebile nella memoria. Diceva così: “Questo servizio militare rende ogni cosa facile difficile, per la sua inutilità”. Immaginatemi su una branda consumata, strappato ai riti e dai ritmi della domenica di paese, col mio posto riservato, consapevole che sarebbe stato solo un passaggio obbligato, senza traccia, insensato, senza un fine, con un vacillante senso del dovere ma pieno di forza a trascinare i giorni. Dedico queste righe a tutti quelli che, anche se c'erano, non ne hanno mai fatto parte. E non parlo solo della naia.

Due lenti appannate
pochi capelli arruffati
sulla cuccetta sfasciata
da tanti riposi
di molti spossati
E la luce che gocciola
come l'acqua nell'umida grotta
nascosta al sole
Non ho udito campane
del giorno di festa
non ho visto le gonne
guizzare ad un alito di vento
non ho visto il riposo
dopo il lungo lavoro

Sollevo il capo
le fronde immobili

il cielo tranquillo
ed io fermo
in un piccolo quadrato
a me riservato
in un tempo passato
a sperar del futuro
e soffrir dello ieri perduto.

Umana contraddizione

Sull'uomo, le sue contraddizioni, le sue dicotomie ed anche di più. Capace di tutto e del suo contrario, diviso tra la realtà ed i suoi sogni, tra razionalità e passioni, spinto al dominio e spesso colto da prostrazione. Ti vidi confuso tra bramosia e tenerezza, assillato tra ricerca ed apatia, combattuto tra odio e amore, in bilico tra vita e morte. Chissà se continuerò ad esserne affascinato, adirato, disilluso, afflitto, consolato. Qualcuno ha detto che seguiamo il nostro atavico sentimento di condivisione e che cerchiamo di colmare un forte senso di separazione. Una dedica particolare agli asceti ed agli atarassici.

Anima e un corpo
sentimenti e passioni
ragione e istinto
secondo un gioco di
tesi e antitesi
Sei tu uomo
con le tue dicotomie
dettate forse
dall'aria che respiri
e dalla tua adattabilità
Ora ti ho visto
assopito sulla sedia
col fumo di un calumet
ora la tua mano
si è sollevata
minacciosa a dominare
lo spazio più vicino
e chi ve ne fu trasportato

Ora quel bimbo ancora in fasce
ti ha strappato una
tenera carezza
e ancora ho visto la
tua pelle gonfiarsi di passione
e stringere più forte
le membra così bramate
Ti ho visto anche
cercar con affanno
tra pagine ordinate
risposte mai trovate
a tutti i tuoi perché
Ma stavi poi afflitto
steso in quel cantuccio
immobile e in apatia
e volevi non ricordare
Ho visto molte cose
e tante ne vedrò
spero ne sarò colpito
perché il fascino
di ogni tuo momento
mi dia la forza
a credere
di sfiorare almeno
in qualche giorno sereno
la pienezza dei miei giorni.

Effimera

Chissà quale piccolo amore è raccontato qui. A vent'anni se ne possono scordare molti, possono durare lo spazio di un attimo, magari sono perlopiù una costruzione di fantasia. Certo è che mi piace molto rileggerli come carezze di un "tiepido vento di primavera". Spesso la proiezione del proprio immaginario viene a cozzare con una realtà dell'individuo che corre su ben altri binari. Si finisce quasi sempre col disincanto e le piccole sofferenze che ne seguono. Spesso si è portati a crearsi delle aspettative e a idealizzare figure e situazioni: ciò si rivela immancabilmente un fatale errore. Tema centrale è il tentativo vano di fermare l'attimo, non cogliendo così l'essenza del momento stesso, eterno cruccio dell'uomo. Le rose ed i fiori appassiti, le pulsioni e le disillusioni, gli uomini e le donne. Dedicata a chi ama comunque, a chi non si è lasciato avvizzire e a quelli che pensano siano solo delle cazzate.

Un attimo
ed io canterò il tramonto
e le sue ombre
È stato come un alito
di tiepido vento di primavera
sbocciata tra le gemme
ormai schiuse
dei miei vent'anni
E il volo frenetico dell'effimera
sfiora il groviglio confuso
dei miei pensieri
io che rivernicerò la facciata

a cancellare le rigature
di un tempo amaro e crudele
io che nascosto dietro
la finestra della mia solitudine
vedrò il cielo ingrossarsi
e scoppiare in un pianto
sommesso
ed allora ricorderò
e la mia anima l'accompagnerà

Ed ora
ora che ho imparato
che una rosa appena sbocciata
sarà colta solo
nel vano tentativo
di fermarne il cammino
e non verrà sfiorata
nel tocco vellutato dei suoi petali
il suo profumo paradisiaco
non inebrierà il respiro della terra
e i colori

...
ed io che radunerò
tutti i fiori appassiti
dal giardino della mia giovinezza
e li nasconderò alla vista
dell'occhio più indiscreto
e alle sue paure

Uno sguardo alla notte
il cielo terso
un bagliore più intenso
rapisce i miei occhi
l'inseguo
si ferma per un momento
mi guarda
s'arride

e fugge più lontano
ove la sua luce
si confonde nel firmamento
dei miei sogni
Addio
addio stellina
o forse solo arrivederci
a quando mi sarà dato
di riabbracciare ancora
un attimo d'amore.

Memoria

Questa è la storia di una giovane morte. Ricordo che lavoravo d'estate, per pagarmi gli studi, in un'azienda agricola verso la collina. Fu una mattina settembrina: come sempre mi alzai molto presto, al primo albeggiare, ancora ignaro di tanto dolore.

Lei era stata rapita da un destino crudele correndo sulla strada. Ricordo che lavorammo comunque, ma ebbi la sensazione che lei fosse lì, presente in quello che di più vivo e libero si potesse percepire. Come dimenticare: anche se non l'avevo mai incontrata, lasciò traccia indelebile nella mia cristallina memoria. Dedicata ad Agostina.

Spalancai gli occhi
al nuovo giorno
corsi alla luce
un sole disperato
cercava di sottrarsi
dalla morsa della terra
e le nubi impettite
lo aspettavano
per sopirne ogni velleità
E mi fu dato
di ignorare ancora
che quella debole
seppur luminosa
fiammella
era stata accarezzata
da un soffio di vento
capriccioso e crudele
e ne era stata rapita

Ed il sole
si fece largo prepotentemente
tra le maglie di quel cielo affollato
e sentii
il calore di lei
accarezzare il mio collo
malato
Sbirciai il volo
bizzarro e sereno
di due farfalle che
si rincorrevano
tra i colori sbocciati
di quel prato
e sfiorai
in un attimo
il respiro di libertà
dei suoi giorni perduti

Ed ora
un ricordo
il ricordo di lei
ed un alito tiepido
di quella piccola
fiamma
che resterà per sempre
prigioniero
della tua anima.

Eutanasia

Siamo in un nosocomio, reparto per anziani. Un giovane, nel pieno delle energie, ne varca per una volta ancora l'uscio. Vede i vecchi sistemati lì, fermi, alcuni con sguardi vacui, altri con un'espressione quasi fanciullesca, nei corpi e nei volti i segni del tempo trascorso. Ogni funzione rallentata, con la stanchezza forse di chi si sente inutile o inadeguato. Affiora in quell'istante l'anticipata consapevolezza della caducità della propria giovinezza. Un sussulto che nessuno potrà percepire, ma che rimarrà indelebile monito per i giorni che verranno. Si racconta che gli anziani delle tribù indiane del nord America andavano a morire in solitudine, allontanandosi dal campo: dignità di un trapasso senza accanimenti.

Una porta
era quella porta
L'avevo passeggiata
tante volte ormai
passo fiero
sicuro
La giovinezza
divampava nelle mie membra

Stavano lì
immobili
stanchezza
o rassegnazione
sguardi incuriositi
di vecchi bambini
sguardi proiettati
in un vuoto

ormai padrone del
loro tempo
Il loro sangue fluiva
pacato
un alito d'aria bastava
svanita ogni
tensione elastica

Ebbi un leggero
sussulto
impercettibile
ad occhio alcuno
Era l'eutanasia
della mia primavera.

Colori

Poche righe a scandire l'inno ai colori di un periodo che mi ha sempre donato profonde emozioni. Autunno, momento che adoro per quello che mi dà, per quello che ci dà. Sembra mano d'artista che pennella un paesaggio tanto variopinto.

Ancora il sole ed il tema ricorrente di un giorno senza palpitazioni. L'operoso contadino aveva svolto i suoi compiti e raccolto i doni di madre terra e di tante fatiche. Stagione ricca e prolifica, la quale avrebbe però lasciato il passo al freddo inverno che tutto spoglia, con le sue nebbie padane e i caldi fuochi. Ogni autunno rivivo le stesse sensazioni, a testimonianza di una sempre viva sensibilità o, forse, solo di una reattiva percezione di piccole cose che diventano così grandi ogni volta che ti fermi a guardarle. A madre natura, a quello che ci dà e a quello che ancora non abbiamo colto.

Uno sguardo d'intorno
amava i colori
colui che dipinse
il dì d'autunno
che mi raffreddò l'ossa

Quali le sfumature
di questa veste
caduca
quel fusto sembrava infuocato
un rogo all'orizzonte
tramonto che brucia
la pagina di questo giorno

Il sole ancora
aveva scaldato
anche a dispetto
del brivido
di un giorno
lasciato sgorgare
senza emozione

Il profumo
era fresco
come i colori di quel dipinto
Aveva il contadino
strappato i frutti
spremuto i grappi
sgranato i chicchi

Ora v'era
il manto del crepuscolo
di stagione che
si sarebbe dileguata
spoglia
tra i fumi
di nebbia e comignoli.

INDICE

VENTI GELIDI

Incontro	5
Volo	6
Roulette	9
Arrocco	12
Facciata	14
La finestra	17
Tramonto - Fantasmi	19
Carezza	22
Lucciole e ranocchie	24
Crepuscolo	26
Paese natio	27
Carnale	30
Bambole e pagine sbiadite	32
Solleone	34
Vagare	36
Naia	38
Umana contraddizione	40
Effimera	42
Memoria	45
Eutanasia	47
Colori	49

I GIRASOLI

Roberto Baldon, *Venti gelidi*

Andrea Marchesani, *Piccoli tappeti volanti*

Alvaro "Hal" Michelin, *Parole d'asfalto*

Prossime uscite:

Remo Pasquale, *Poesie*

Giancarlo Bellati, *I racconti della contrada
del forno nuovo*

Diego Balestri, *Racconti*

Giuseppe Celano, *Flaviana*

Gianluca Olivetto, *Il rifugio di Satana*

Finito di stampare
nel marzo 2006
per conto delle Edizioni Joker
presso la Graphicolor
di Città di Castello (PG)